

Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italice*

di GABRIELE COSTA

«I veri problemi non hanno soluzione ma storia».
N. Gómez Dávila

L'iscrizione paleoitalica scoperta nel giugno 1991 in località San Brancato, presso il comune di Tortora in provincia di Cosenza, finora nota soltanto per alcune presentazioni parziali¹, è stata finalmente edita nel settembre 2001 da Maria Letizia Lazzarini e Paolo Poccetti². La lunga attesa non è stata tuttavia vana, perché, grazie al lavoro accurato e intelligente di questi due valorosi studiosi, gli specialisti dell'Italia antica hanno ora a disposizione un documento la cui importanza – archeologica, culturale, linguistica, storica, testuale – risulta adesso confermata in maniera manifesta.

Se è certo che al primo editore spettano l'onore e l'onere di aprire la strada verso la comprensione di un nuovo testo, è altresì vero che in tale, per così dire, *ius primae noctis* è sempre presente il rischio di imporre una direzione preconstituita alle ricerche a venire, focalizzando l'attenzione, come a volte accade, più sui pregi e i difetti dell'edizione, che non sul testo stesso; e tuttavia, da questo punto di vista, uno dei pregi maggiori dell'edizione Lazzarini – Poccetti è forse proprio quello di suggerire, senza con ciò astenersi dal prender posizione, più che di restringere, le ipotesi ricostruttive ed interpretative per ora più plausibili, lasciando, con onestà intellettuale, nel lettore, il senso, mai scoraggiante e sempre propositivo, dell'inizio di un disvelamento, e non di una forzatura.

Inizio di un disvelamento, perché le condizioni materiali dell'iscrizione - «che presenta una mutilazione non quantificabile da un lato, consistenti lacune derivanti da danneggiamenti, erosioni ed abrasioni in più punti della superficie, la difficile identificazione di un numero non trascurabile di segni»³ - sono purtroppo tali da rendere assai problematica la *costituzione* del «miglior testo possibile»⁴, costituzione che, nonostante la vasta dottrina e il grande impegno profusi dai due studiosi, resta incerta al punto da costringere a valutare la successiva *ricostruzione* del testo, anche per le nostre

* *In ricordo di mio padre, morto vent'anni or sono.*

¹ Vd. La Torre [1995b], [1998], [1999], Lazzarini – Poccetti [1999].

² Vd. Lazzarini – Poccetti [2001].

³ *Ivi*, p.10.

⁴ Ho qualche dubbio sul fatto che «la presenza di 'varianti' di lettura di fatto assimil[i] metodologicamente la costituzione di questo testo epigrafico alla problematica dei testi di tradizione manoscritta» (cit. da *ibid.*), ma non è questo il luogo per discutere di ecdotica.

attuali scarse conoscenze sulla lingua e la cultura enotria, ancora lontana dal poter essere considerata compiutamente affidabile.

«In definitiva, il nuovo documento» - come scrive lo stesso P. Poccetti alla fine delle *Considerazioni conclusive generali* del volume -, «pur non concedendo appropriate chiavi interpretative del testo, offre, tuttavia, basi abbastanza solide per una serie di conclusioni di ordine linguistico-culturale»⁵: sarà dunque dall'esame di queste basi, che muoverà il presente contributo per affrontare poi argomenti di carattere più generale.

* * *

Vediamo dapprima rapidamente le caratteristiche generali del monumento.

L'iscrizione in oggetto si trova sulla parte residua (67 cm di altezza, per una larghezza rispettivamente di 21 cm per le facce strette [B, D], e di 37 per quelle larghe [A, C]⁶) di un cippo a forma di parallelepipedo la cui altezza originaria, secondo la plausibile ricostruzione dei due editori⁷, doveva essere di circa 120-150 cm⁸, e dunque l'iscrizione doveva essere lunga più o meno il doppio di quanto rimastoci.

La scrittura, disposta verticalmente e con andamento bustrofedico⁹, è presente su tre delle facce laterali (A, B, C) e sul lato superiore (E)¹⁰: le caratteristiche della scrittura stessa, in assenza di fattori esterni probanti¹¹, indicano come verosimile la datazione tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. proposta da Lazzarini e Poccetti.

L'alfabeto è quello delle colonie achee della Magna Grecia (Crotona, Metaponto, Posidonia, Sibari) e dei territori contermini che risentivano della loro influenza culturale; in particolare, alcuni segni lo avvicinano a quello usato nelle iscrizioni greche arcaiche dell'area di Posidonia¹²: l'iscrizione di Tortora viene dunque ad aggiungersi, incrementandolo qualitativamente e quantitativamente di molto¹³, al piccolo corpus epigrafico in lingua indigena e alfabeto acheo definito enotrio¹⁴.

⁵ *Ivi*, p.196.

⁶ Nell'indicazione delle facce seguo la convenzione alfabetica adottata dagli editori: *ivi*, p.16.

⁷ *Ivi*, pp.62-63.

⁸ Il cippo presenta una frattura trasversale nel senso dell'altezza, frattura che deve averlo mutilato di una porzione consistente della parte inferiore. Le iscrizioni sud-picene su cippi e stele, e il *Lapis Niger*, per il quale si postula un'altezza originaria di circa 140 cm (cfr. Coarelli [1983: 178 sgg.]), cioè i monumenti dell'Italia antica più tipologicamente affini al cippo di Tortora (vd. *infra*), hanno un'altezza media oscillante tra queste due misure.

⁹ Ma per E si tratta in realtà di un 'finto bustrofedico': vd. *infra*.

¹⁰ Della quarta faccia laterale (D) si parlerà poco più avanti.

¹¹ Il rinvenimento dell'iscrizione, inserita in un contesto di reimpiego recente, nei pressi di una necropoli enotria (su cui vd. Donnarumma – Tomay [1999: 49-59]) appartenente allo stesso orizzonte temporale, non costituisce infatti in sé un argomento definitivo per la datazione, anche se è possibile che il cippo fosse in qualche modo funzionalmente legato ad essa (vd. anche *infra*).

¹² In specie il segno per *alpha*: cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 31 sgg.], e Ardivino [1980], Lazzarini [1984].

¹³ Il minuscolo corpus epigrafico enotrio – l'iscrizione su olla di Castelluccio sul Lao (= Vetter 187; cfr. De Franciscis – Parlangeli [1960: 27], Poccetti [1988: 90-107], Rix [1997]), l'iscrizione cosiddetta di Staletti (= Vetter 195a; cfr. De Franciscis – Parlangeli [1960: 27], Poccetti [1988: 90-92], Rix [1997], Bottini [1998], Cristofani [1999: 358]) e poco altro - è raccolto in Lazzarini - Poccetti [1999].

¹⁴ Sugli Enotri, vd. Ampolo [1991], Bianco [1996], Bottini [1988], [1998], La Torre [1995a], [1998], [1999], La Torre – Colicelli [1999], Manzelli [2000], Peroni [1996], Peroni – Trucco [1994]; come si sa, Οἰνωτοί è il nome che i Greci (Erodoto, Aristotele, Strabone) davano alle popolazioni indigene dell'area.

Per quel che riguarda le consonanti, va notato che nell'iscrizione sono presenti i due segni usati negli alfabeti greci arcaici per indicare le occlusive velari, quello per *qoppa* e quello per *kappa*, e che, oltre alle normali lettere achee, viene usato un segno a forma di mezza farfalla stilizzata assente sia nell'alfabeto acheo usato in Magna Grecia che negli alfabeti greci dell'Italia meridionale, ma assai simile, tra gli altri¹⁵, a quello in uso nelle coeve iscrizioni sud-picene¹⁶, e il cui valore fonemico viene riconosciuto giustamente dagli editori come /f/¹⁷.

I segni per le vocali sono i cinque consueti dell'alfabeto in uso nelle colonie achee, senza distinzione tra brevi e lunghe, ma con alcuni esempi di dittografie del segno <ι>, un uso sconosciuto alla scrittura greca arcaica.

L'esame dell'ampio materiale di supporto allegato all'edizione (foto, apografi, etc.), consente, per quanto possibile in assenza di un'autonoma autopsia diretta, di aderire sostanzialmente alle argomentazioni degli editori, a cui rinvio, qui come altrove, per la discussione dei particolari, e alla loro ricostruzione dell'andamento della scrittura nel seguente modo: il testo inizia, procedendo dal basso verso l'alto, sul lato A (5 righe), prosegue, in senso antiorario, su B (3 righe), e termina a metà dell'ultima riga di C (4 righe)¹⁹; le righe di scrittura si alternano regolarmente tra direzione progressiva e direzione retrograda, con le sole eccezioni della terza e quarta riga di A, entrambe progressive, e dell'ultima di B e della prima di C, anch'esse entrambe progressive.

La faccia D, come si è detto, risulta priva di scrittura; la presenza di segni interpretabili con buona sicurezza come di scalpellature, induce, tuttavia, a pensare all'erasione intenzionale di una qualche linea di scrittura, e, a mio parere, a un molto probabile riutilizzo della pietra, precedentemente iscritta solo su tale lato, per il testo a noi pervenuto²⁰.

Più complessa è invece la questione legata alla faccia superiore, la E. Le due righe di scrittura, di scarsa e lacunosa leggibilità, in essa presenti - un *unicum* nel panorama residuo dei monumenti di questa tipologia nell'Italia antica - sono disposte in senso orizzontale e con andamento orario della lettura, e non verticale e antiorario come sulle altre facce; la stessa scrittura, poi, pur girando da una riga all'altra, mantiene la direzione sinistrorsa capovolgendo i segni, secondo una tecnica detta del 'falso bustrofedico'; le due linee, infine, non sono centrate sulla superficie, ma spostate sul lato adiacente la

¹⁵ Questo segno è in tutto simile anche a quello dell'alfabeto runico per /p/, ma bene fanno i due editori (cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 42]) a ritenere le vicende di quest'ultimo, peraltro assai discusse, irrilevanti per le origini del grafema attestato nell'iscrizione di Tortora.

¹⁶ Come ha mostrato Marinetti [1985: 49], nell'alfabeto sud-piceno questo segno ha però il valore di /u/, lo stesso valore che il segno, solo leggermente diverso, assume nell'iscrizione su *oinochoe* di Vico Equense (cfr. Arena [1974: 387], Colonna [1974: 383], [1994: 88], Cristofani [1994: 381]), un valore, tuttavia, da escludere con sicurezza per l'iscrizione di Tortora per la presenza in essa con quel valore fonemico, ereditato dall'alfabeto modello, del *digamma*.

¹⁷ Cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 38 sgg.].

¹⁸ «Le dittografie di <ι> si riferiscono sicuramente non alla notazione della quantità, bensì al rafforzamento in posizione intervocalica come confine eterosillabico tra un dittongo discendente e un dittongo ascendente»: cit. da *ivi*, p.47.

¹⁹ E' questo, com'è chiaro, il principale indizio sui cui basare la ricostruzione dell'andamento dell'iscrizione.

²⁰ Mi pare difficile, data la grande attenzione e cura redazionale che il documento mostra (vd. *infra*), che l'erasione sia la correzione di un errore materiale degli artefici, e altresì indimostrabile, almeno per ora, che il testo sia stato 'riveduto e corretto' per adattarlo a mutate condizioni sociali.

faccia A. Questi e altri indizi²¹ fanno ritenere anche a me che le due righe di E non facessero parte propriamente del testo dell'iscrizione, ma che ne costituissero una specie di titolatura a precisazione o evidenziazione di un qualche dato riferibile al contenuto del documento o al suo immediato contesto extra-testuale.

* * *

Da quanto visto finora e rinviando sempre al volume di Lazzarini e Poccetti per i particolari qui non necessari, se ne ricava che il cippo doveva essere posto in posizione verticale e collocato al centro di uno spazio sufficientemente ampio da consentire agevolmente di girargli intorno per leggerlo²².

E' questo, com'è noto, un tipo di monumento diffuso in tutto il Mediterraneo e ben attestato nel mondo greco continentale e d'occidente fin da epoca arcaica²³; seppur più rari, anche nell'Italia antica di lingua e cultura indigena non mancano tuttavia esempi di questa tipologia monumentale²⁴.

Con scelta felice e condivisibile, gli editori accostano il cippo di Tortora al latino *Lapis Niger*²⁵, al cippo etrusco della Tragliatella²⁶, e al cippo sud-piceno di Cures²⁷, tre monumenti, al di là del diverso grado di affinità redazionale con quello enotrio²⁸, la cui valenza istituzionale mi sembra altamente probabile²⁹.

Appare dunque più che verosimile l'ipotesi che anche il cippo di Tortora fosse esposto in uno spazio pubblico e situato in una posizione centrale, tale da metterne in evidenza la sua funzione istituzionale³⁰.

Delle varie ipotesi prospettate dagli editori su quello che potrebbe essere stato il contesto sociale e istituzionale cui il cippo apparteneva³¹, la più plausibile pare a me quella di un luogo di culto, di un tempio, forse connesso alla vicina e coeva necropoli, e al centro abitato che, seppur non ancora individuato, probabilmente dovette esistere in zona, o forse, ma è possibilità che ritengo più remota, a un santuario fluviale, svincolato da una comunità abitativa organizzata ma in qualche modo legato al bacino del fiume Noce, così come si può supporre per il vicino bacino del fiume Lao³².

²¹ Cfr. *ivi*, pp. 24-25.

²² Cfr. *ivi*, pp. 23 sgg.

²³ Per gli esempi e i rinvii bibliografici, vd. *ivi*, pp. 25 sgg.

²⁴ Cfr. nota precedente.

²⁵ Vd., tra i molti, Coarelli [1992].

²⁶ Si tratta di una località posta tra Caere e Veio; il cippo, noto soltanto da presentazioni parziali e rinvenuto fuori contesto, è datato tra la fine del VII e gli inizi del VI a.C., più o meno coevo al cippo del Foro, dunque: cfr. Colonna, [1988: 30], [1999: 441], Cristofani [1988: 56], Morandi [1995: 111 sgg.].

²⁷ Vd. Marinetti [1985: 20, 147-149, 247-251]; sulle implicazioni storiche, vd. anche Marinetti [1999], e Colonna, [1999], Torelli [1999].

²⁸ Seppure l'amputazione della parte superiore non consenta di stabilire se anche il cippo del Foro romano, che, come sappiamo dal ritrovamento *in situ*, era certamente disposto *ab origine* verticalmente e con una collocazione centrale e importante, fosse iscritto nella faccia rivolta verso l'alto come quello enotrio, la vicinanza grafico-semiologica (linee in falso bustrofedico, interruzione del bustrofedismo, etc.) tra i due monumenti, e, in misura minore con quello etrusco e sud-piceno, è evidente: cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 25-30].

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 29.

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 27-30.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 187-189.

³² Cfr. *ivi*, p. 189.

In entrambi i casi, dovremmo comunque avere a che fare, secondo me, con

- 1) un'organizzazione santuariale di frontiera e a frequentazione interetnica³³,
- 2) un luogo dove era conservato e trasmesso il patrimonio culturale ed etno-linguistico ereditato³⁴,
- 3) dove veniva appresa, elaborata, e trasmessa la scrittura e il complesso bagaglio tecnico-sapienziale ad essa connesso³⁵,
- 4) e che doveva fungere, a partire almeno dal periodo proto-urbano³⁶, da interfaccia culturale e cognitiva³⁷ per i complessi scambi socio-culturali ed etno-linguistici dell'area, così come sappiamo avvenne per altri santuari dell'Italia antica³⁸.

Gli editori, e in particolare P. Poccetti che è l'autore del capitolo dove di ciò si discute³⁹, conformemente al loro ruolo di primi editori⁴⁰, prospettano questa tesi con prudenza⁴¹, ma chi viene dopo, trovando appunto la via già aperta, può, e forse deve, lecitamente andare oltre.

Come spero si vedrà qui di seguito, l'ipotesi, così ripresa e meglio delineata, non solo è perfettamente compatibile coi dati più affidabili che emergono dall'esame dell'epigrafe, ma, anzi, si rivela essere euristicamente la più produttiva, perché consente di inquadrare i medesimi dati in un insieme coerente e plausibile, e di prospettare, in modo epistemologicamente corretto⁴², una direzione d'analisi per quelli ancora dubbi o ignoti, e, infine, perché va a collocarsi, senza forzature, in un quadro già delineato da altrui e mie ricerche precedenti, un quadro a cui, peraltro, aggiunge nuovi dati e nuovi, promettenti sviluppi teorici.

* * *

Come si è detto, dal punto di vista tipologico, non soltanto il cippo di Tortora, «per quanto straordinario nel proprio contesto etno-culturale, *non è affatto isolato* nel più ampio panorama scrittorio delle culture indigene dell'Italia arcaica, contribuendo, anzi, a segnare i punti estremi di una linea ideale che congiunge la Sabina, l'Etruria, il Lazio e la Calabria tirrenica»⁴³, ma appartiene a una categoria di monumenti destinati, stante la forma e il contenuto dell'iscrizione in essi presente, ad assolvere a una funzione pubblica. Si tratta, inoltre, di monumenti per la cui messa in opera dobbiamo presupporre una committenza finanziariamente solida - per l'importanza materiale dell'oggetto e i costi economici della sua realizzazione -, e, soprattutto, una committenza che avesse a disposizione degli artefici in grado - per le competenze culturali ed etno-linguistiche

³³ Dati e bibliografia sui santuari nell'Italia antica in Costa [2000].

³⁴ Cfr. *ibid.*

³⁵ In questo ambito sono fondamentali, com'è noto, gli studi di M. Lejeune e di A.L. Prosodocimi: dati e bibliografia in Costa [2000: 72 sgg.].

³⁶ Cfr. Peroni [1996], e Costa [2000: 13 sgg.].

³⁷ Sul concetto di interfaccia e il suo uso in questa particolare prassi di studi, vd. Costa [1998: 141 sgg., 170, 269 sgg.], [2000: 30 sgg., 39, 78], [2001: 235 sgg.].

³⁸ Cfr. *supra*, nota 33.

³⁹ Vd. Lazzarini – Poccetti [2001: cap. 8, pp.182 sgg.].

⁴⁰ Cfr. *supra*.

⁴¹ «La prospettiva di un contesto santuariole non esclude, anche se resta del tutto ipotetica, la condizione di 'santuario di frontiera' a frequentazione interetnica»: cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 189].

⁴² Vd. Costa [1998: II parte, cap. 1], [2000: 9-10], [2001: 215-216], [in stampa].

⁴³ Cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 29]; il corsivo è mio.

necessarie all'elaborazione grafico-testuale e sapienziale dell'iscrizione -, di dare corpo con efficacia alle proprie istanze istituzionali, di fissare nell'immobilità della pietra le proprie esigenze di autoaffermazione⁴⁴, le «espressioni di una matura autocoscienza politica indigena»⁴⁵.

Non sarà allora inutile notare, tra l'altro, che un parallelepipedo in pietra delle dimensioni presunte originariamente per quello di Tortora, cioè, le ricordo⁴⁶, cm120-150x37x21, pesa all'incirca 3 quintali, il che non lo rende certo un supporto facilmente reperibile, nè un oggetto agevolmente maneggevole e frequentemente trasferibile: «[...] dal momento che l'oggetto per le sue dimensioni e peso ben difficilmente è stato trasportato da una zona distante, si è indotti a desumere l'esistenza *in loco* di un centro di polarizzazione di una comunità autodefinitasi etnicamente ed organizzatasi politicamente»⁴⁷.

Nell'Italia antica del periodo arcaico, non dovevano essere molti i centri di potere indigeni che potevano possedere i requisiti appena elencati, centri dove esporre un tale monumento potesse assumere una valenza primaria, per la presenza, oltre che di una committenza adeguata, anche di un pubblico in grado di leggerlo e comprenderlo, e, fatto forse più importante, non erano molti i luoghi dove il quotidiano esercizio intellettuale della variazione nell'identico, tipico di ogni cultura a oralità primaria⁴⁸, era dedicato, grazie all'esistenza di specialisti a ciò preposti⁴⁹, alla cura della salvaguardia della continuità delle tradizioni etnolinguistiche ereditate⁵⁰, luoghi dove, per il tramite di tali specialisti, potevano essere appresi, trasmessi e rielaborati anche strumenti cognitivi nuovi e rivoluzionari quali la scrittura⁵¹. In realtà, da tutto quel che oggi sappiamo, nell'Italia antica del periodo arcaico i centri destinati a svolgere tale funzione etnolinguistica e socio-culturale erano appunto i santuari maggiori, quali, per esempio, in ambito venetico, quello della dea Reitia a Este⁵².

* * *

Assieme alle osservazioni sulla tipologia del monumento e ai suoi confronti nelle altre culture dell'Italia antica, tra i non molti dati affidabili che il testo dell'iscrizione di Tortora per ora ci concede, ve ne sono tuttavia alcuni che possono ulteriormente confermare l'ipotesi su esposta e al suo interno facilmente inquadrarsi. Uno di questi è (*d*)*iovio* -, il derivato aggettivale del teonimo 'Giove', collocato nella prima linea della faccia A, come secondo elemento di un sintagma dativale il cui primo membro è un tema in consonante anch'esso al dativo ma non identificabile con certezza⁵³, proprio all'inizio

⁴⁴ Alla bibliografia su questo argomento presente in Costa [2000], bisogna poi aggiungere almeno Cristofani [1999].

⁴⁵ Cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 187].

⁴⁶ Cfr. *supra*.

⁴⁷ Cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 187].

⁴⁸ Dati e bibliografia in Costa [1998].

⁴⁹ Così come altrove nel mondo di lingua indeuropea: cfr. Costa [1998], [2000], [2001].

⁵⁰ Vd. nota precedente.

⁵¹ Vd. nota seguente.

⁵² Dati e bibliografia in Costa [2000].

⁵³ Cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 65 sgg.] per le varie ipotesi di lettura possibili: è probabile tuttavia, anche a parer mio, che si tratti di un «teonimo o di un termine inerente le strutture organizzative della comunità».

del testo, in una posizione dunque fortemente marcata all'interno dell'ordine generale di topicalizzazione con cui è organizzata la testualità del documento⁵⁴, il che certo gli conferisce una pregnanza istituzionale con ogni probabilità voluta.

La presenza di questo aggettivo teonimico nell'iscrizione di Tortora, e il culto della divinità suprema indeuropea e italica a cui esso rinvia, ha consentito a P. Poccetti, con un'analisi convincente che volentieri faccio mia⁵⁵, di interpretare definitivamente il sintagma *τουτικεμ διποτερεμ* dell'iscrizione enotria di Castelluccio sul Lao⁵⁶ come formato da un derivato aggettivale di *touta-* e il corrispettivo formale del latino *Diespiter*, la forma arcaica di *Iuppiter*:

«l'indiretta menzione del culto di Giove si carica di più ampie e profonde implicazioni culturali nell'ambito della documentazione enotria. [...] Evidente è la solidarietà strutturale tra i due sintagmi simmetrici, riconducibile ad un tratto comune caratteristico della cultura italica (e anche romana, come il culto di Giove Capitolino) [...], lo stretto nesso tra Giove (con tutte le implicazioni inerenti la centralità, la sovranità, ecc.) e le strutture politico-organizzative. [...] Il dato culturale (e, solo in via subordinata linguistico) è indice della piena pertinenza delle genti che hanno espresso l'iscrizione di Castelluccio sul Lao e quella del cippo di Tortora alla cultura (e non solo alla lingua) degli Italici. [...] In conclusione, il sintagma di apertura del testo di Tortora esalta la coesione culturale del nuovo documento con l'altro documento più significativo sotto il profilo culturale del misero dossier epigrafico enotrio»⁵⁷.

L'attestazione di (*d*)*iovio* nell'iscrizione di Tortora, oltre a essere la più antica del corpus italico, conferma sì che il culto di questa divinità celeste di origine indeuropea era ben diffuso tra tutte le genti italiche⁵⁸, ma conferma anche, ed è questo il fatto qui importante, che la gerarchia del pantheon tradizionale indeuropeo, e il suo complesso sistema teologico e mitico-rituale, era ben vivo tra le genti enotrie⁵⁹, e che qualcuno, pertanto, doveva aver provveduto ad assicurare la continuità della tradizione, adattandola al mutare delle esigenze del gruppo umano di cui era la memoria vivente⁶⁰; sappiamo da tempo su chi gravava questo compito nelle società preistoriche e arcaiche di lingua indeuropea, e quelle dell'Italia antica non fanno eccezione⁶¹: sui poeti e i sacerdoti⁶².

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p.69; vd. anche *infra*.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp.70-72, anche per la bibliografia precedente.

⁵⁶ Cfr. *supra*, nota 13.

⁵⁷ Cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 70-72 *passim*].

⁵⁸ Cfr. *ivi*, p.67.

⁵⁹ Cfr. Costa [2000: p.101, nota 53].

⁶⁰ Vd. Costa [1998], [2000], [2001]; spero di aver già mostrato altrove (cfr. Costa [2000: 27, e in particolare nota 76, anche per i rinvii bibliografici]) come le note, e ora di moda, ricerche di J. Assmann su *das kulturelle Gedächtnis*, condotte per lo più su dati tratti dalla società egiziana antica, non siano immediatamente sovrapponibili al mondo indeuropeo, e quanto invece siano di più generale utilità i concetti sviluppati da M. Donald [1991] [2001], e poi da T.W. Deacon [1997] (vd. ora anche Costa [in stampa]).

⁶¹ Cfr. Costa [2000]; ho come l'impressione che questa evidenza, nonostante sia stata sostenuta e diffusa per anni in Italia anche da illustri italicisti, quali il compianto E. Campanile (cfr. Id. [1977], [1981], [1985], [1988], [1990], e trovi sempre più conferme man mano che la ricerca avanza, faticosi a entrare nell'armamentario scientifico degli studi sull'Italia antica, in specie tra storici e archeologi, più per una sorta di residuo pregiudizio anti-indeuropeista (l'ombra di Dumézil?) che per cogenti motivazioni scientifiche.

⁶² Dati e bibliografia in Costa [1998], [2000], [2001], [2002].

Un'altra serie di dati evincibili con buona probabilità dall'iscrizione e messi in evidenza dagli editori⁶³, rinviano anch'essi all'esistenza e alla continuità di una tradizione sapienziale, questa volta nell'ambito giuridico-regolamentare dei *sacra*. Mi riferisco qui ai diversi e convergenti fatti grafico-testuali e sintattico-semantic⁶⁴ che paiono verosimilmente far ritenere che il contenuto dell'iscrizione possa essere interpretato come un decreto, una delibera, una disposizione rituale o culturale emanata «da un organismo rappresentativo della comunità nell'interesse della comunità stessa»⁶⁵.

Anche la presenza nel testo di casi di ricorsività sintagmatica con iterazioni lessicali, forse formulari⁶⁶, oltreché essere anch'essa indizio della ricerca di un'accurata e coerente coesione testuale da parte di chi curò la redazione del documento, rinvia a un'autonoma tradizione giuridico-normativa italica, a «una capacità di organizzazione normativa a cui sembra sottesa una tradizione giuridica e 'legislativa' che, almeno per quanto attiene l'ambito del 'sacro', doveva con ogni probabilità appartenere ai primordi della cultura italica»⁶⁷; una tradizione che trovò certo proprio nelle strutture santuariali uno dei luoghi preferiti della sua conservazione e rielaborazione, così come è stato postulato per altri fenomeni di cultura alta delle popolazioni italiche, quali la 'prosa ritmica'⁶⁸: e il verso⁶⁹:

«il testo enotrio di Tortora, configurando statuizioni con valore prescrittivo, costituisce una preziosa testimonianza dell'esistenza di una tradizione normativa indigena che viene affidata [...] alla scrittura proprio in una zona non distante da Roccagloriosa, dove circa due secoli più tardi si colloca quello che finora sembra il più antico documento legislativo di ambito civile di una comunità di livello 'sannitico'. Insomma, il testo di Tortora e quello di Roccagloriosa [...] sembrano additare l'esistenza di una cultura giuridica presso le comunità indigene della fascia tirrenica della Lucania antica che è legata alla scrittura e che potrebbe essersi continuata ininterrottamente, sia pure attraverso le trasformazioni interne, tra VI e IV secolo a.C.»⁷⁰.

Questo ci porta al terzo punto dell'ipotesi, all'esistenza di una scuola di scrittura entro la supposta struttura santuariale di Tortora, così in altri santuari dell'Italia antica.

* * *

L'uso accorto e frequente nell'iscrizione di Tortora di espedienti grafico-semiologici quali le già ricordate⁷¹ rotture dell'alternanza regolare tra linee progressive e linee retrograde⁷², e la presenza di linee in 'falso bustrofedico'⁷³, ma anche di vuoti di

⁶³ Cfr. Lazzarini – Poccetti [2001: 82, 101, 104, 110, 161, 177-9, 183, 189].

⁶⁴ Rinvio anche qui al volume di Lazzarini e Poccetti per i particolari.

⁶⁵ *Ivi*, p.82; vd. anche Poccetti [1999].

⁶⁶ *Ivi*, pp. 119, 137, 161, 177.

⁶⁷ *Ivi*, p.189.

⁶⁸ Cfr. Costa [2000: 101 sgg.], anche per i rinvii bibliografici.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp.105 sgg.

⁷⁰ Cit. da Lazzarini – Poccetti [2001: 190].

⁷¹ Vd. *supra*.

⁷² «Questo fenomeno è difficilmente casuale e sarà probabilmente da imputarsi a ragioni di organizzazione semantica-concettuale del testo»: cit. da *ivi*, p.21.

⁷³ «[...] La presenza di una linea in 'falso bustrofedico' poteva assolvere la funzione semiologica di segnalare immediatamente l'inizio o la fine dell'iscrizione, facilitando, così, il 'colpo d'occhio' per individuare il punto di attacco della lettura oppure per mettere in risalto una sezione del testo (per esempio una sorta di intestazione, di premessa o di paragrafo)»: cit. da *ivi*, p.23.

scrittura⁷⁴, legandosi ai fatti sintattico-semantiche indicati sopra e in quanto anch'esso insieme di segnali di articolazione testuale⁷⁵, concorre a creare nel documento una sintassi complessa e articolata, che, guidando, più che facilitando, la lettura, è indice di una matura e salda competenza scrittoria, è segno

«di una profondità di alfabetizzazione e di una consuetudine con i processi di produzione della scrittura, che non è affatto (o, comunque, non solo) il meccanico trasferimento del parlato, ma comporta una serie di scelte e di procedure tra le quali non secondarie sono l'utilizzazione del supporto, la disposizione sulla superficie, le strategie di semiologia grafica. Sotto questi ultimi profili l'iscrizione di Tortora tocca un livello molto avanzato e raffinato nell'ambito più ampio della produzione epigrafica dell'Italia antica»⁷⁶.

Sono competenze, queste, certo non estemporanee e che non si apprendevano a quel tempo ovunque; e d'altronde, già l'assenza nel testo di grecismi⁷⁷ e il senso di forte e autorevole autocoscienza etno-linguistica che esprime l'interezza del monumento⁷⁸, fanno pensare a una tradizione locale di insegnamento e di apprendimento della scrittura, a una 'scuola di Tortora', se così si può dire: altri indizi orientano decisamente in tale direzione.

La distribuzione nell'iscrizione di Tortora⁷⁹ dei due segni greco-arcaici per le occlusive velari, quello per *qoppa* e quello per *kappa*⁸⁰, dimostra che il loro uso, contraddittorio e

⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp.122-4, 167-8; «questa serie di considerazioni spinge a ritenere lo spazio anepigrafe [...] come intenzionale rottura del *continuum* della scrittura allo scopo di marcare lo stacco sintattico e concettuale [...]»: cit. da *ivi*, p.124.

⁷⁵ «Nell'andamento bustrofedico, dove le linee sono talvolta visivamente saldate dalla 'girata' serpentiforme, che nel nostro documento si verifica almeno in un caso, nel 'falso bustrofedico' della faccia E, e nell'assenza di separazione tra parole, l'interruzione intenzionale della continuità della scrittura ha evidentemente un impatto psicologico e semiologico ben superiore a quello della scrittura unidirezionale e laddove le parole sono separate da spazi. Non è, pertanto, illogico pensare che ad uno stacco marcato sul piano grafico corrispondesse uno stacco non solo lessicale, peraltro facilmente verificabile, ma anche uno stacco sintattico e soprattutto semantico-concettuale»: cit. da *ivi*, p.167.

⁷⁶ Cit. da *ivi*, p.187. Qualche riga prima di quanto ora citato, P. Poccetti scrive che l'assenza di schemi formulari nell'iscrizione di Tortora «denuncia il carattere episodico e non seriale della scrittura»; anche ammettendo, ma certo non concedendo, che l'uso di schemi formulari sia il contrassegno di una produzione epigrafica seriale, questa affermazione mi sembra tuttavia in contraddizione con quanto sostenuto appunto poco dopo. Stessa osservazione anche su quanto P. Poccetti dice a p. 129 a proposito dell'allografia $\text{f}\text{u}\text{f}\text{F}\text{o}\delta$ / $\text{f}\text{u}\text{f}\text{u}\text{F}\text{o}\delta$ (B2 / C2), che è sì verosimilmente una variante fonostilistica, come egli stesso scrive, ma che mi pare difficile possa essere indizio del fatto che il testo sia «stato inciso sotto dettatura, piuttosto che su un canovaccio di pre-scrittura, che sarebbe stato sottoposto ad un controllo o ad una verifica redazionale», stante la complessità dell'architettura compositiva del documento e l'importanza della sua funzione pubblico-istituzionale, che certo dovevano aver sollecitato nei redattori e nei realizzatori materiali la più grande e minuziosa attenzione.

⁷⁷ «Ovviamente l'assenza di grecismi più o meno evidenti non è motivo per negare l'osmosi con la grecità né l'incidenza di fenomeni di bilinguismo e di biculturalismo. Può significare soltanto che per questo genere di testualità la cultura anellenica aveva un sufficiente grado di autonomia e una fisionomia propria da non avvertire il peso acculturativo dei modelli greci»: cit. da *ivi*, p.193.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, p.187, ma anche pp.121, 138, 159, 181.

⁷⁹ Cfr. *supra*.

⁸⁰ Come si sa, negli alfabeti greci i due segni hanno una distribuzione complementare: *qoppa* era unito a vocali di timbro velare e *kappa* a vocali di timbro palatale; anche in questo caso vi è tuttavia il dubbio che dietro tale uso non ci sia che la mera conservazione di una distinzione fonologica dell'alfabeto modello fenicio: cfr. Méndez Dosuna [1993], Lazzarini - Poccetti [2000: 33].

incoerente⁸¹, non era che il frutto di una pratica ortografica convenzionale e senza alcuna corrispondenza fonologica, la conservazione, insomma, di un residuo formale e dottrinale, un mero retaggio del corpus teorico dell'alfabeto modello⁸², in specie dell'applicazione *scolastica e tradizionale* delle regole di costruzione della sillaba, del metodo alla base, in generale, del sistema d'apprendimento e d'insegnamento della scrittura alfabetica, e, in particolare qui, dell'alfabeto acheo.

Altri due fatti poi già visti sopra⁸³, sono anch'essi indizi significativi di una tradizione scrittoria locale. Uno, è l'uso nell'iscrizione di Tortora di quel segno a forma di mezza farfalla stilizzata estraneo, lo ricordo, all'alfabeto modello acheo, ma che ha corrispondenze formali⁸⁴, seppur di resa fonemica diversa, in altre tradizioni alfabetiche indigene dell'Italia antica, quali quella campana e quella sud-picena; l'altro, riguarda i casi di dittografie di <ι> presenti nell'iscrizione, anche questo un uso che si allontana dalle consuetudini ortografiche del modello greco, dove la dittografia nel periodo arcaico è ignota, ma che trova ampi confronti in altre tradizioni alfabetiche dell'Italia antica, quali quella etrusca e quella osca⁸⁵, anche se non, questa volta, in quella sud-picena⁸⁶. Anche a me, infatti, pare più che plausibile l'idea che queste pratiche ortografiche, sconosciute alle consuetudini dell'alfabeto modello, siano state mutate nell'alfabeto usato per l'iscrizione di Tortora dalle tradizioni scrittorie dell'Italia centrale e meridionale: «si tratterebbe, dunque, di un esempio di *contatti interalfabetici*, che ineriscono in profondità la pratica della scrittura perché riguardano l'adozione di norme ortografiche»,⁸⁷ ma «se contatto vi è stato con ricezione di uno o più modelli grafici, vi sono state, altresì, *riappropriazioni e rielaborazioni autonome* di tali modelli»⁸⁸. Credo sia evidente come non si possano dare contatti interalfabetici senza contatti etnolinguistici e interetnici⁸⁹, e, in particolare, senza rapporti diretti tra persone che sulla scrittura dovevano saperla lunga: insomma, se proprio non si vuole dire tra professionisti, dirò tra specialisti, tra esperti della scrittura legati a luoghi di confine culturale⁹⁰, se non geografico e politico, a luoghi di interfaccia tra etnie, culture, lingue e alfabeti, tra esperti legati a strutture sapienziali organizzate, quali, in quel tempo, soltanto i santuari, e gli ambiti culturali che intorno ad essi agivano, potevano offrire.

In definitiva, da quanto detto finora, mi pare non soltanto ne esca rafforzata, anche se certamente non ancora comprovata, l'ipotesi iniziale, ma, anzi, che se ne evinca forse la possibilità di osare un passo ulteriore.

E' possibile, infatti, a mio avviso, cominciare a ipotizzare l'esistenza come di una rete di scuole di scrittura santuariali, ciascuna dotata di maestri in grado di elaborare varianti

⁸¹ Cfr. Lazzarini - Poccetti [2000: 34 sgg.].

⁸² E' qui fondamentale, come è ben noto, Pandolfini – Prosdocimi [1990]; vd. poi anche Costa [2000: cap.I].

⁸³ Vd. *supra*.

⁸⁴ Gli editori escludono con coerenza di argomenti la poligenesi, e comunque «[...] anche nell'ipotesi poligenetica [...] appare difficilmente eludibile l'intervento di interferenze e di raccordi [...]»: cfr. Lazzarini - Poccetti [2000: 43-44].

⁸⁵ Cfr. *ivi*, pp.47-48

⁸⁶ Cfr. *ibid*.

⁸⁷ Cit. da *ivi*, p.48; il corsivo è mio.

⁸⁸ *Ibid*.; il corsivo è mio.

⁸⁹ Ancora utile Campanile (a cura di) [1991].

⁹⁰ Sul rapporto tra cultura epigrafica e cultura della società in generale, non sono del tutto inutili Sironen [1995], [1999].

alfabetiche e grafico-testuali locali, ma tutte in contatto non episodico tra loro, una rete in grado di facilitare al suo interno la circolazione e lo scambio di informazioni attinenti alla cultura scritta, se non anche la circolazione e lo scambio di testi, di tecniche di insegnamento, e, soprattutto, di specialisti, e ciò, così sembrerebbero confermare anche i dati offerti dal cippo di Tortora, fin dal periodo proto-urbano, se non già in parte da quello pre-urbano, e cioè dall'instaurarsi delle comunità gentilizio-clientelari⁹¹.

Sarebbe questo allora, almeno così credo, uno dei nuovi e promettenti sviluppi teorici, cui accennavo prima.

* * *

Avendo sempre come riferimento imprescindibile la gran mole di lavoro dedicatagli dai due editori, e in particolare da P. Poccetti, autore del *Commento linguistico* (pp.65-191), altri dati emersi dall'iscrizione di Tortora, questa volta di ordine più strettamente storico-linguistico e comparativo, inducono, infine, ad alcune considerazioni generali sulle lingue dell'Italia antica.

Allo stato attuale della lettura e dell'ermeneutica, la lingua dell'iscrizione di Tortora si configurerebbe come una variante di italico arcaico, assai conservativa, sia nei confronti di altre varietà italiche come l'osco, l'umbro e il sud-piceno, che nell'ambito più generale delle lingue indeuropee⁹².

Mi riferisco qui a fenomeni quali la conservazione della flessione pronominale in *-oi* nel dativo singolare del pronome relativo ($\pi\upsilon\sigma\mu\omicron\iota$; cfr. umbro *pusme* e, forse, sud-piceno *posmuí*, ma anche avestico *kahmai* e indiano antico *kásmái*)⁹³; la conservazione della vocale tematica *-o(d)* nella desinenza secondaria di III plurale del perfetto come in sud-piceno; la possibilità di optare tra la vocale /e/ e l'iterazione di quella radicale nel raddoppiamento del perfetto come in indo-iranico⁹⁴; la conservazione del nesso *-kt-* di origine secondaria come in osco e, forse, in sud-piceno; del timbro vocalico nel morfema *-a* di nominativo singolare e dei neutri plurale; il mantenimento di *-d* finale come in osco ma non in sud-piceno, e dei dittonghi *-ei*, *-oi* in desinenza, come in osco.

A ciò bisogna aggiungere la conferma dell'esistenza nelle lingue italiche, come in latino, falisco e celtico⁹⁵, di un suffisso di superlativo *-is-mho-*, e la necessità, imposta appunto dai nuovi dati offerti dall'iscrizione di Tortora, di far risalire all'indietro nel tempo fenomeni che si credevano oramai accertati quali la cronologia relativamente tarda e univoca della sincope in sillaba interna.

Per quanto possa apparire ovvio e senza voler riprendere qui in nessun modo la complessa e complicata problematica ricostruttiva delle *Restsprachen*⁹⁶, occorre tuttavia ricordare che la lingua di un'iscrizione di valenza istituzionale, destinata al pubblico e frutto di ambienti per definizione tradizionalisti e di élite, quale quella di Tortora certo è per quanto visto in precedenza, non può essere comunque considerata, da un punto di

⁹¹ Per questi concetti e i loro riferimenti storico-archeologici, come già in Costa [2000], seguo qui Peroni [1996].

⁹² Cfr. Lazzarini - Poccetti [2000: 91, 107, 111-112, 127-133, 135-136, 141, 150, 164-7, 173, etc.].

⁹³ Vd anche Rix [1996].

⁹⁴ Vd. anche Di Giovine [1996].

⁹⁵ Vd. anche Untermann [2000].

⁹⁶ Ho già avuto modo di esprimere parzialmente la mia opinione a riguardo in Costa [1998 parte II, cap.I], [2000], e [in stampa].

vista sociolinguistico, rappresentativa della lingua quotidiana⁹⁷ parlata al tempo in cui fu redatta l'iscrizione, né può essere assunta, da un punto di vista etnolinguistico⁹⁸, come termine di riferimento assoluto, anche temporale, nella comparazione linguistica, proprio perché *lingua tradizionale e d'occasione* e non standard⁹⁹, e dunque la conservatività andrà attribuita, almeno in prima istanza, all'idioletto¹⁰⁰ dell'iscrizione in sé, e non all'enotrio della fine del VII - inizi del VI secolo a.C. in quanto tale, come peraltro induce a fare, se verrà confermato, l'unico fenomeno interpretabile come innovativo in apparenza attestato nell'iscrizione, e cioè la perdita di *-m* finale¹⁰¹, proprio perché, com'è noto, la debolezza articolatoria della nasale in fine di parola è fenomeno tutt'altro che isolato nel coevo contesto comune delle lingue indeuropee dell'Italia antica.

E comunque, detto ciò, come osserva ancora una volta giustamente P. Poccetti, la prima conseguenza del poter ora attribuire, sulla base dell'iscrizione di Tortora, a pieno titolo l'enotrio al novero delle lingue italiche

«[...] è che la varietà linguistica che si denomina come 'osco', basato su una *koiné* di tipo 'sannita', che si attesta successivamente nella stessa area in concomitanza con l'autoaffermazione etno-politica delle popolazioni del gruppo 'sannita' di quelle regioni (Lucani e Brettii), si è impiantato su un terreno già precedentemente occupato da parlanti lingue dello stesso ceppo. Questa implicazione è di straordinaria importanza, perché obbliga a ridimensionare fortemente, se non a cancellare – qualora ce ne fosse ancora bisogno – la prospettiva "invasionista" dei fenomeni connessi alla sannitizzazione e a considerare, invece, l'affermarsi dell'osco, in quanto *koiné* interregionale dei Σαυνιτικὰ ἔθνη, come esito di un processo di trasformazione interno alle società indigene che non è solo evolutivo, ma anche – o forse soprattutto – risultato della selezione di varietà diverse, di nuove forme di contatto interlinguistico, di fenomeni di standardizzazione»¹⁰².

Una seconda, e a mio giudizio più importante, conseguenza, è tuttavia di ordine più generale; l'acquisizione definitiva di una nuova lingua italica viene infatti a inserirsi in un quadro dell'Italia antica oramai delineato da tempo nelle sue linee generali, un quadro teorico e fattuale a cui scoperte come questa non fanno che aggiungere significativi particolari di conferma: vale a dire la teoria della continuità sulle origini delle lingue e delle popolazioni indeuropee, e, al suo interno, l'ipotesi di un'ininterrotta continuità in loco, a partire almeno dalla cultura paleo-mesolitica epigravettiana¹⁰³, delle lingue e delle popolazioni indeuropee dell'area italide¹⁰⁴, cioè dell'intero bacino nord del Mediterraneo, dalle sponde atlantiche della penisola iberica a quelle dell'Adriatico orientale.

⁹⁷ Cfr. Costa [1998], [2000], Alinei [2000a]; a questo proposito, da vedere tra gli altri, magari per poi discuterlo, Wilkins [1990].

⁹⁸ Sui rischi dell'equazione lingua = ethnos, vd. Costa [2000: 27 sgg.].

⁹⁹ Riprendo qui ampliandola con l'inserimento di una ulteriore specificazione teorica, la distinzione oppositiva tra lingua quotidiana e lingua letteraria, in quanto, in generale, lingua marcata rispetto a quella standard, già usata con profitto altrove: cfr. Costa [1998], e in particolare, nel contesto delle lingue italiche, Costa [2000: 21 sgg., 100 sgg.].

¹⁰⁰ Uso il termine nell'accezione di Jakobson [1966: 12 sgg.].

¹⁰¹ Cfr. Lazzarini - Poccetti [2000: 52-55].

¹⁰² Cit. da *ivi*, p.193.

¹⁰³ La cultura del paleolitico finale detta epigravettiana o tardo-gravettiana si data all'incirca tra il 25.000 e il 10.000 a.C.: dati e bibliografia in Alinei [2000a].

¹⁰⁴ Questa nozione è stata elaborata su basi archeologiche e sviluppata in direzione storico-linguistica da Alinei [2000a].

Non starò qui a riprendere la teoria generale¹⁰⁵, dando per scontato che essa, dopo le migliaia di pagine che M. Alinei, io stesso e diversi altri¹⁰⁶ le abbiamo dedicato e il vasto dibattito internazionale che ha suscitato¹⁰⁷, sia nota al lettore almeno per sommi capi.

Dirò soltanto che dopo l'attribuzione definitiva del sud-piceno¹⁰⁸ e del messapico¹⁰⁹ al novero delle lingue indeuropee dell'Italia antica, la rivalutazione del falisco¹¹⁰ e del sabino¹¹¹ come lingue autonome del gruppo, la progressiva ricostruzione delle differenziazioni esistenti all'interno dell'area osco-sannita¹¹² e umbra¹¹³, e via discorrendo, la definizione dell'enotrio come lingua (paleo-)italica, ora possibile grazie all'iscrizione di Tortora, attribuendo all'Indeuropa un ulteriore tassello spazio-temporale dell'Italia antica, non fa che ribadire una volta di più ciò che sostiene a riguardo della preistoria italiana la teoria della continuità, e cioè, tra l'altro, il fatto che le lingue e le popolazioni indeuropee del gruppo italide sono da sempre le popolazioni e le lingue indigene dell'Italia antica, che i sostrati pre-indeuropei non sono mai esistiti perché l'arrivo degli Italidi coincide col primo popolamento della penisola italiana da parte di *Homo sapiens sapiens*¹¹⁴, che le lingue del gruppo sono differenziate e autonome tra loro a partire almeno dal mesolitico¹¹⁵, che la continuità dei contatti trans-tribali e l'identità

¹⁰⁵ Quanto sostenuto nel presente lavoro, tuttavia, va a parziale integrazione e precisazione della teoria stessa, limitatamente alla situazione dell'Italia antica indeuropea; per quanto riguarda invece la posizione dell'etrusco rispetto alla teoria della continuità, è in stampa presso l'editore Il Mulino una monografia di M. Alinei.

¹⁰⁶ Cfr. Alinei [1996], [2000a], [2000b], [2001a], [2001c], [2002], [in stampa, c], Ballester [1999], [2000], [2001], [in stampa, a], Cavazza [2001], [in stampa], Costa [1998], [2001]; inoltre, tra i precedenti sostenitori della teoria paleolitica, vanno ricordati almeno Durante [1977], Georgiev [1966], Häusler [1990], [2001], Otte [1990a], [1990b], [1994a], [1994b], [1995], [1997], Poghirc [1992], Thomas [1973], [1991]; per i precedenti più vecchi: cfr. Costa [2001: 227 sgg.] e de Benoist [1997: 87 sgg.].

¹⁰⁷ Cfr. Adiego [2002], Alinei [1999], [2001b], [in stampa, a], [in stampa, b], Ballester [1999], [in stampa, b].

¹⁰⁸ Cfr. Marinetti [1985], [1999].

¹⁰⁹ Cfr. de Simone [1972], [1991], [1993], Orioles [1991]. L'ipotesi illirica di H. Krahe è stata invalidata dalle ricerche successive, *in primis* da quelle di C. de Simone, che pure di Krahe stesso era stato allievo.

¹¹⁰ Cfr. Joseph – Wallace [1991].

¹¹¹ Cfr. Negri [1992]; vd. poi AA.VV. [1996].

¹¹² Cfr. AA.VV. [1992], [2000], Rix [1996].

¹¹³ Cfr., tra gli altri, Rix [1997], Rocca [1996], Prosdocimi [2000]; a mia parziale consolazione e a conferma che la svista tipografica non risparmia nessuno, nemmeno la gloriosa casa editrice Olschki e la prestigiosa collana 'Lingue e Iscrizioni dell'Italia Antica', è curioso notare come per indicare l'anno 1996 sul frontespizio del volume di G. Rocca (ma è ripetuto anche all'interno!) ci sia scritto MCMLXCVI.

¹¹⁴ L'ampio e stimolante dibattito scientifico internazionale in corso sull'origine dell'uomo anatomicamente moderno e della facoltà del linguaggio articolato, dibattito in cui l'Italia scientifica istituzionale brilla per assenza, ha conosciuto proprio in queste ultime settimane nuovo impulso grazie al lavoro del genetista S. Pääbo e della sua équipe del 'Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology' di Leipzig diretto da B. Comrie: vd. «Science» 297-5584 del 16-8-2002, e «Nature» 418-6900 del 22-8-2002.

¹¹⁵ A questo proposito, M. Alinei e io, indipendentemente l'uno dall'altro, abbiamo fatto uso anche della cosiddetta 'proiezione micenea' di G. Devoto: lo studioso aveva infatti sostenuto ([1978]; vd. *infra*, nota 117) che la scoperta del miceneo, cioè di un'altra lingua indeuropea pienamente formata e articolata già nel II millennio a.C., costringeva a una profonda revisione della cronologia indeuropea, e a postulare l'arrivo degli Indeuropci in Italia già in epoca preneolitica. Va in questa direzione anche l'importante contributo di A.L. Prosdocimi [1995]: «il discorso fatto per il greco vale anche per le realtà linguistiche preistoriche, quelle che ho pudicamente chiamato 'filoni', ma che – sia pure con le dovute attenzioni per quanto è pertinente al culturale e/o al politico nell'essere lingua - devono essere configurate come realtà linguistiche complete così come lo è il greco rispetto al latino, il nordico rispetto all'anglosassone, etc.» (*ivi*, p.15).

etno-linguistica e socio-culturale delle popolazioni di lingua indeuropea, anche nell'Italia antica¹¹⁶, sarebbero state assicurate, anche e forse soprattutto, dalla conservazione della tradizione riflessa nella cultura e nella lingua poetica di ascendenza indeuropea¹¹⁷, che l'arrivo di Celti, Slavi, Greci, Etruschi etc., sono successivi movimenti intrusivi di gruppi elitari e non invasioni di popoli¹¹⁸, che «le lingue scritte non possono rappresentare l'insieme dei linguemi esistenti¹¹⁹, ma rappresentano solo quei gruppi elitari più potenti e capaci, o più fortunati, che hanno raggiunto stadi più avanzati di organizzazione sociale, e hanno quindi avuto bisogno di uno strumento formale come la lingua scritta per consacrare formalmente le loro proprietà economiche e il loro potere politico»¹²⁰, per affermare, insomma, attraverso i diversi alfabeti encorici, la loro autocoscienza di élite etno-linguistica¹²¹.

Con l'iscrizione paleoitalica da Tortora, acquisiamo dunque un altro importante capitolo della nuova storia di un vecchio problema.

¹¹⁶ Cfr. Costa [2000].

¹¹⁷ Cfr. Costa [1998], [2001].

¹¹⁸ Cfr. Alinei [2000a: 796 sgg.].

¹¹⁹ «Le varietà indeuropee confluite in Italia sono 'infinite', e al massimo raggruppabili in un sistema 'italoide'»: così la pensava da ultimo G. Devoto [1978: 478], in un saggio la cui stesura risale al 1970-71 (cfr. Costa [1998: 243, nota 12]), ma che fu pubblicato postumo.

¹²⁰ Cit. da Alinei [2000a: 584].

¹²¹ Cfr. Costa [2000]; vd. poi anche Cristofani [1996], [1999].

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. [1992], *I Volsci*. Undicesimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale, Roma, C.N.R., Quaderni di archeologia etrusca e italica.
- AA.VV. [1996], *Identità e civiltà dei Sabini*. Atti del XVIII convegno di studi etruschi e italici (Rieti – Magliano Sabina:30-5/3-6/1993), Firenze, Olschki.
- AA.VV. [2000], *Studi sull'Italia dei Sanniti* (Catalogo della mostra, Roma 2000), Milano, Electa.
- Adiego, I.-X. [2002], *¿Indoeuropeización al paleolítico? Algunas reflexiones sobre la "Teoría de la continuidad" de Mario Alinei*, in: «Estudis Romànics» 24, pp.7-29.
- Alinei, M. [1996], *Origine delle lingue d'Europa. I. La teoria della Continuità*, Bologna, Il Mulino.
- [1999], *Dialogando con Grassi, Nocentini, Renzi e Varvaro*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 23, pp.293-310.
- [2000a], *Origine delle lingue d'Europa. II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna, Il Mulino.
- [2000b], *An Alternative Model for the Origins of European Peoples and Languages: the Continuity Theory*, in: «Quaderni di Semantica» 21,1, pp.21-50.
- [2001a], *Un modello alternativo delle origini dei popoli e delle lingue europee: la "teoria della continuità"*, in: Bocchi, G. – Ceruti, M. (a cura di) [2001], pp.177-208.
- [2001b], *2001: inizio ufficiale di una nuova Glottologia? In margine alla pubblicazione del programma OMLL, nuovo ambito di ricerca del CNR e della European Science Foundation (ESF)*, in: «Quaderni di Semantica», 22, pp.59-66.
- [2001c], *Conseguenza delle nuove teorie indoeuropeistiche sulla dialettologia romanza*, in: «Estudis Romànics», 23, pp.7-47.
- [2002], *Towards a Generalized Continuity Model for Uralic and Indoeuropean Languages*, in: K. Julku (ed.), *The Roots of Peoples and Languages of Northern Eurasia IV* (Oulu: 18-20/8/2000), Oulu, Societas Historiae Fenno-Ugricae, pp.9-33.
- [in stampa, a], *Comment on Lamberg – Karlovsky's papers "Archaeology and Language. The Indo-Iranians"*, in: «Current Anthropology» 43 (2002).
- [in stampa, b], *Linguistica storica e reificazione del linguaggio. In margine a un articolo-recensione di I.-X. Adiego*, in: «Estudis Romànics».
- [in stampa, c], *Continuity from Paleolithic of Indo-European and Uralic Populations in Europe: the Convergence of Linguistic and Archaeological Frontiers*, in: *Proceedings of XIVth Congress of the UISPP* (Liège: 2-8/9/2001), BAR International Series.
- Ampolo, C. (et al.) (a cura di) [1991], *Italia: omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano, Garzanti, II ed.
- Ardevino, A.M. [1980], *Nuovi oggetti sacri con iscrizioni in alfabeto acheo*, in: «Archeologia Classica» 32, pp.50-66.
- Arena, R. [1974], *L'iscrizione di Vico Equense*, in: «Studi Etruschi» 42, pp.387-389.
- Ballester, X. [1999], *Alinei ovvero: Indoeuropei, gente normale. Perché no?*, in: «Rivista Italiana di Dialettologia» 23, pp.311-318.
- [2000], *Sulle origini delle lingue indeuropee*, in: «Quaderni di Semantica» 21,1, pp.7-20.
- [2001], *Alinei II: la sintesi emergente*, in: «Rivista Italiana di Dialettologia», 25, pp.373-385.
- [in stampa, a], *Indo-European: a Language for Hunters and Gatherers*, in: *Proceedings of XIVth Congress of the UISPP* (Liège: 2-8/9/2001), BAR International Series.
- [in stampa, b], *Indoeuropeización en el Paleolítico. Una replica*.
- Bianco, S. (et al.) (a cura di) [1996], *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale: I Greci in Occidente*, Napoli, Electa.
- Bocchi, G. – Ceruti, M. (a cura di) [2001], *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*. (Atti del convegno, Milano: 27-28/10/1999), Milano, Paravia – B. Mondadori.

- [2002], *Origini della scrittura. Genealogie di un'invenzione* (Atti del convegno, Milano), Milano, Paravia – B. Mondadori.
- Bottini, P. (a cura di) [1988], *Archeologia e storia alle sorgenti del Lao* (Catalogo della mostra: Castelluccio), Maratea, BMG.
- (a cura di) [1998], *Greci e indigeni tra Noce e Lao*, Lavello, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Campanile, E. [1977], *Ricerche di cultura poetica indoeuropea*, Pisa: Giardini.
- [1981], *Studi di cultura celtica e indoeuropea*, Pisa, Giardini.
- (a cura di) [1985], *Lingua e cultura degli Oschi*, Pisa, Giardini.
- (a cura di) [1988], *Alle origini di Roma*, Pisa, Giardini.
- [1990], *La ricostruzione della cultura indoeuropea*, Pisa, Giardini.
- (a cura di), [1991], *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, Giardini.
- Cavazza, F. [2001], *Lezioni di indoeuropeistica*, Pisa, ETS, vol.I.
- [in stampa], *Lezioni di indoeuropeistica*, Pisa, ETS, vol.II.
- Coarelli, F. [1992], *Il Foro Romano. I. Periodo arcaico*, Roma, Quasar, III ed.
- Colonna, G. [1974], *Nuceria Alfaterna*, in: «Studi Etruschi» 42, pp.379-385.
- [1988], *L'écriture dans l'Italie centrale à l'époque archaïque*, in: «Revue de la Société des élèves, anciens élèves et amis de la section des sciences religieuses de l'E.P.H.E.», pp.22-31.
- [1994], *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleo-sannitico della Valle del Sarno*, in: Pecoraro, A. (a cura di) [1994], pp.85-99.
- [1999], *Gli Etruschi e il Piceno*, in: *Piceni, Popolo d'Europa* (Catalogo della mostra), Roma, De Luca, pp.134-139.
- Costa, G. [1998], *Le origini della lingua poetica indoeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- [2000], *Sulla preistoria della tradizione poetica italiana*, Firenze, Olschki.
- [2001], *Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma*, in: «Quaderni di Semantica», 22,2, pp.215- 260.
- [2002], *Heraclitus and Indo-European Fame*, in: *Festschrift C. de Simone*, Pisa – Roma, Ist. Edit. e Poligr. Inter. - Giardini, pp.53-58.
- [in stampa], *Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status scientifico della linguistica*, in: «Quaderni di Semantica», 24 (2003).
- Cristofani, M. [1988], *La scrittura nell'Italia antica*, in: «Archeo - Dossier» 37, p.66.
- [1994], *Sulle più antiche iscrizioni italiche della Campania*, in: *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti delle giornate di studio: Salerno – Pontecagnano: 16-18/11/1990), Firenze, Olschki, pp.379-386.
- [1996], *Sull'origine della scrittura osco-greca*, in: «Studi Etruschi» 62, pp.276 sgg.
- [1999], *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in: *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à G. Vallet* (Rome – Naples: 15-18/11/1995), Rome, Ecole Française de Rome, pp.345-360.
- Deacon, T.W. [1997], *The Symbolic Species. The Co-evolution of Language and Brain*, New York, W.W. Norton & Company.
- de Benoist, A. [1997], *Indo-européens: à la recherche du foyer d'origine*, in: «Nouvelle Ecole» 49, pp.13-105.
- De Franciscis, A. – Parlangeli, O. [1960], *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli, L'Arte Tipografica.
- de Simone, C. [1972], *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, in: *Le genti non greche della Magna Grecia*. Atti dell'undicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto: 10-15/10/1971), Napoli, L'Arte Tipografica, pp.125-201 (pp.205-221: dibattito).

- [1991], *Gli studi recenti sulla lingua messapica*, in: Ampolo, C. (et al.) (a cura di) [1991], pp.651-658.
- [1993], *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in: *I Messapi*. Atti del trentesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto – Lecce: 4-9/10/1990), Napoli, L'Arte Tipografica, pp.297-322.
- Devoto, G. [1978], *Il latino di Roma*, in: A.L. Prosdocimi (ed.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica. Vol. VI: Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Edizioni di Storia Patria, pp.471-485.
- Di Giovine, P. [1996], *Studio sul perfetto indoeuropeo*, Roma, Dip. di studi glottoantropologici, vol.II.
- Donald, M. [1991], *Origins of the Modern Mind*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- [2001], *A Mind So Rare: the Evolution of Human Consciousness*, New York, Norton.
- Donnarumma, R. – Tomay, L. [1999], *La necropoli di San Brancato di Tortora*, in: La Torre, G.F. – Colicelli, A. (a cura di) [1999], pp.49-59.
- Durante, M. [1977], *Aspetti e problemi della paleontologia indeuropea*, in: *Paleontologia linguistica*. Atti del VI convegno internazionale di linguisti (Milano: 2-6/9/1974), Brescia, Paideia, pp.39-63.
- Georgiev, V.I. [1966], *Introduzione alla storia delle lingue indeuropee*, Roma, Ateneo.
- Häusler, A. [1999], *Nomadenhypothese und Ursprung der Indogermanen*, in: E.C Polomé (ed.), *Miscellanea Indo-Europea*, Washington (DC), Inst. for the Study of Man, pp.117-170.
- [2001], *Origine degli Indoeuropei. Punti di vista archeologici, antropologici e linguistici*, in: «Quaderni di Semantica» 22,1, pp.7-57.
- Jakobson, R. [1966], *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, ed. it.
- Joseph, B.D. – Wallace, R.E. [1991], *Is Faliscan a Local Latin Patois?*, in: «Diachronica» 8, pp.159-186.
- La Torre, G.F. (a cura di) [1995a], *Nuove testimonianze di archeologia calabrese. Greci, Indigeni e Romani nell'alto Tirreno Cosentino* (Catalogo della mostra: Roma, 2-17/2/1995), Roma, Recografica.
- [1995b], *L'iscrizione di S. Brancato*, in: La Torre, G.F. (a cura di) [1995a], pp.28-31.
- [1998], *L'alto Tirreno cosentino tra Enotri, Greci e Lucani: considerazioni alla luce delle recenti scoperte*, in: Bottini, P. (a cura di) [1998], pp.205-212.
- [1999], *Il comprensorio alla foce del Noce tra arcaismo ed ellenismo*, in: La Torre, G.F. – Colicelli, (a cura di) [1999], pp.41-47.
- La Torre, G.F. – Colicelli, A. (a cura di) [1999], *Nella terra degli Enotri*. (Atti del convegno di studi, Tortora: 18-19/4/1998), Paestum, Pandemos.
- Lazzarini, M.L. [1984], *Un'iscrizione greca di Pontecagnano*, in: «Rivista Italiana di Filologia Classica» 112, pp.407-412.
- Lazzarini, M. L. – Poccetti, P. [1999], *L'iscrizione paleo-italica da Tortora (San Brancato): prime valutazioni*, in: La Torre, G.F – Colicelli, A. (a cura di) [1999], pp.61-71.
- [2001], *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.* Atti dei seminari napoletani (1996-1998). *L'iscrizione paleoitalica da Tortora*, Napoli, Loffredo.
- Manzelli, V. [2000], *Chiaromonte (PZ): tra Enotri e Lucani nella media valle del Sinni*, Bologna, s.n.
- Marinetti, A. [1985], *Le iscrizioni sud-picene*, Firenze, Olschki.
- [1999], *Le iscrizioni sud-picene*, in: *Piceni, Popolo d'Europa* (Catalogo della mostra), Roma, De Luca.

- Méndez Dosuna, J. [1993], *Los griegos y la realidad psicológica del fonema: k y q en los alfabetos arcaicos*, in: «Kadmos» 32, pp.96-126.
- Morandi, A. [1995], *A proposito di due epigrafi etrusche ceretane*, in: «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 73, pp.105-125.
- Negri, M. [1992], *La lingua di Numa*, in B. Brogyanyi – R. Lipp (eds.), *Historical Philology. Greek, Latin, and Romance. Papers in Honor of O. Szemerényi II*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamins, pp.229-265.
- Orioles, V. [1991], *Il Messapico nel quadro indoeuropeo: tra innovazione e conservazione*, in: Campanile, E. (a cura di), [1991], pp.157-176.
- Otte, M. [1990a], *From the Middle to the Upper Paleolithic: the Nature of the Transition*, in: P. Mellars (ed.), *The Emergence of Modern Human. An Archaeological Perspective*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp.438-456.
- [1990b], *The North-Western European Plain around 18000 BP*, in: O. Soffer – C. Gamble (eds.), *The World at 18 000 BP*, London, Unwin Hyman, vol.I, pp.54-68.
- [1994a], *Origine de l'homme moderne: approche comportementale*, in: «Comptes Rendues Acad. Sc. Paris» 318, série II, pp.267- 273.
- [1994b], *Europe during the Upper Palaeolithic and Mesolithic*, in: *History of Humanity. Prehistory and the Beginnings of Civilizations*, Paris, Unesco, pp.207-224.
- [1995], *Diffusion des langues modernes en Eurasie préhistorique*, in: «Comptes Rendues Acad. Sc. Paris» 321, série II, pp.1219-1226.
- [1997], *The Diffusion of Modern Languages in Prehistoric Eurasia*, in: R. Blench – M. Spriggs (eds.), *Archaeology and Language. I. Theoretical and Methodological Orientations*, London – New York, Routledge, pp.74-81.
- Pandolfini, M. - Prosdocimi, A.L. [1990], *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, Olschki.
- Pecoraro, A. (a cura di) [1994], *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, Nocera Inferiore, Aletheia.
- Peroni, R. [1996], *L'Italia alle soglie della storia*, Bari – Roma, Laterza.
- Peroni, R. – Trucco, F. (a cura di) [1994], *Enotri e micenei nella Sibaritide*, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2 voll.
- Pocchetti, P. (a cura di) [1988], *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli, L'Arte Tipografica.
- [1999], *Il metallo come supporto di iscrizioni nell'Italia antica: aree, lingue e tipologie testuali*, in: *Pueblos, lenguas y escrituras en la Hispania preromana. Actas del VII coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas (Zaragoza: 12-15/3/1997)*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp.545-561.
- Poghirc, C. [1992], *Por une concordance fonctionnelle et chronologique entre linguistique, archéologie et anthropologie dans le domaine indo-européen*, in: R. Beekes – A. Lubotsky – J. Weitenberg (eds.), *Rekonstruktion und Relative Chronologie. Akten der VIII. Fachtagung der Indogermanische Gesellschaft (Leiden: 31-8/4-9/1987)*, Innsbruck, IBS, pp.321-333.
- Prosdocimi, A.L. [1995], *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in: A. Landi. (a cura di), *L'Italia e il Mediterraneo antico. Atti del Convegno della S.I.G. (Fisciano – Amalfi –Raito: 4-6/11/1993)*, Pisa: Giardini, vol. II, pp.11-163.
- [2000], *Il sannita*, in: AA.VV. [2000], pp.202-213.
- Rix, H. [1996], *Il testo paleoumbro di Poggio Sommavilla*, in: «Studi Etruschi» 61, pp.234-246.
- [1997], *The Pre-Lucanian Inscriptions of Southern Italy*, in: *Festschrift E. P. Hamp*, Washington (DC), Institute for the Study of Man, pp.144-154.
- Sironen, T. [1995], *La cultura epigrafica dei Peligni*, in: *Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae 3-6/9/1991 habiti*, Helsinki, Yliopistopaino, pp.343-346.

- [1999], *Minora latino-sabellica I. Osservazioni sulla distribuzione tipologica delle iscrizioni osche*, in: «Arctos. Acta Philologica Fennica» 33, pp.161-167.
- Thomas, H.L. [1973], *Culture Continuity during the Mesolithic and Neolithic in the Western Mediterranean Basin*, in: *Actes du VIIIe Congres Intern. des sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Beograd, Comité National d'Organisation, vol. II, pp.354-359.
- [1991], *Indo-European: from the Paleolithic to the Neolithic*, in: *Perspectives on Indo-European Language, Culture and Religion: Studies in Honor of E.C. Polomé*, Washington (DC), Inst. for the Study of Man, vol. I, pp.12-37.
- Torelli, M. [1999], *Conclusioni*, in: La Torre, G.F. – Colicelli, A. (a cura di) [1999], pp.133-135.
- Untermann, J. [2000], *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, Winter.
- Trump, D.H. [1966], *Central and Southern Italy before Rome*, London, Thames & Hudson.
- Weiss, M. [1998], *On some Problems of Final Syllables in South Picene*, in: J. Jasonoff – H. Craig Melchert – L. Oliver (eds.), *Mir Curad. Studies in Honor of Calvert Watkins*, Innsbruck, IBS, pp.703-715.
- Wilkins, J.B. [1990], *Nation and Language in Ancient Italy: problems of the linguistic evidence*, in: «The Accordia Research Papers» 1, pp.53-72.

Published in: «Quaderni di Semantica», 23,2 (2002), pp.223-241.